[illegible] della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamento per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia [illegible] trimestre, ediz. del mattino f. 3.70; mattino e sera f. 4.20. Per i paesi dell'Unione postale trimestre, mattino f.chi 10; mattino e sera f.chi 18.50. Tutti i pagamenti anticipati. - Amministrazione e Redazione: via Nuova N. 21. Telefono locale N. 227. Telef. interurbano (Vienna e Graz) N. 485.

IL PICCOLO

[illegible] vengono misurate col tipometro a 7 punti; ogni [illegible] ha la larghezza di 63 millimetri ed è alta millimetri [illegible]. Prezzo per ogni riga: avvisi di commercio e industriali soldi 16, comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 50, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2.- ogni spazio di riga da 7 punti. Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 20. Tutti i pagamenti anticipati. Non si restituiscono manoscritti quand. anche non inseriti. - Uffici del giornale: via Nuova N. 21

Anno XVI. Primo quarto - Leva il sole ore 6.22, tramonta ore 5.50 — Trieste, Sabato 13 Marzo 1897. — Oggi: S. Rosina. — Domani: S. Matilde. — N. 5543

Agli elettori del I Corpo!

Oggi dalle 10 ant. alle 2 p. gli elettori del primo collegio sono chiamati alle urne.

Gli elettori che amano la città, che vogliono a deputato persona che possa pel suo temperamento e pel suo carattere opporsi energicamente alle sempre maggiori pretese slovene, gli elettori che vogliono a deputato un uomo che tuteli i loro interessi con energia, daranno il loro voto all'avvocato

LUIGI CAMBON.

Si è veduto che col votare sempre a favore del governo nulla si ottiene, conviene dunque provare con un deputato che non intende dichiararsi ministeriale a tutti i costi, ma un deputato che si propone di chiedere nei limiti del giusto e del ragionevole ciò che ci spetta e che ha aderito alla formazione di quel club italiano che può costituire un manipolo di 20 deputati almeno e che in date occasioni potrà far sentire la sua voce a pro dei nostri interessi.

Nelle lotte politiche le simpatie personali devono scomparire. Trieste ha fiducia negli elettori del primo corpo. Essi non vorranno smentire se stessi, non vorranno smentire i plebisciti dei quattro corpi amministrativi e della quinta curia. Trieste ha fede che oggi uscirà trionfante dall'urna il nome dell'avvocato

LUIGI CAMBON.

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Gli avvenimenti d'Oriente

Le potenze e la Grecia

BERLINO 12 (N). Si mantiene ferma la speranza in un sollecito accordo fra le potenze. Il procedere inqualificabile dell'ammiraglio greco Reineck (vedi *Piccolo della sera* di ieri), le atrocità commesse dai greci contro i mussulmani cretesi e la ridicola presunzione dei circoli direttivi ateniesi hanno provocato, come si sa, in tutta la Germania tanta indignazione, che ormai la Grecia stessa dovrebbe comprendere la necessità per essa di adattarsi ad un contegno più remissivo.

La Germania non ne vuol sapere delle proposte greche contenute nella così detta nota suppletoria. Le trattative fra i gabinetti ora hanno per unico oggetto le misure coercitive, giacchè la concessione dell'autonomia per l'isola di Creta è già stata decretata prima.

Qui nulla si sa di minacce che sarebbero state fatte a famiglie tedesche dimoranti in Atene. Qualora però si confermasse la notizia di maltrattamenti subiti da sudditi germanici, al governo ellenico ne deriverebbero conseguenze certo poco gradite.

ROMA 12 (N). L'*Agenzia italiana* dice: Veniamo assicurati che non fu ancora parlato di un'occupazione dell'isola di Candia con truppe di terra. Perciò i particolari in proposito, pubblicati dai giornali, non hanno fondamento.

L'*Italie* dice che le potenze sono concordi nel voler stabilire il blocco pacifico delle coste candiotte.

ROMA 12 (N). La situazione in Oriente è invariata. Continua lo scambio di dispacci fra i gabinetti, circa l'applicazione delle misure coercitive, senza però raggiungere finora alcun risultato pratico. In questi circoli diplomatici l'attitudine della Francia desta vive preoccupazioni.

ROMA 12 (N). L'ufficiosa *Opinione* non esclude che le potenze decidano di fare una nuova comunicazione al gabinetto di Atene. Sono però premature le dicerie corse intorno alle risoluzioni relative al plebiscito dei cretesi. Dispacci da Parigi lasciano prevedere che la Francia non si scosterà dal concerto europeo, che continua ad essere completo e sincero, sulla base di trovare la soluzione che meglio assicuri la pace. La situazione permane incerta.

L'*Italia militare* dice: Crediamo di sapere che la domanda di truppe di sbarco in sostituzione della gendarmeria internazionale a Candia fu realmente fatta da Canevaro. Di ciò, crediamo, si trattò nel Consiglio dei ministri di ieri, ma abbiamo ragione di credere che questa mattina il governo non aveva ancora dato il suo consenso.

PARIGI 12 (N). A proposito delle trattative in corso fra le potenze, si dice che, fino a tanto che le truppe greche comandate dal colonnello Vassos non avranno lasciato l'isola di Creta, le potenze non potranno assolutamente patteggiare colla Grecia.

I fatti sull'isola di Creta.

LA CANEA 12 (B). In seguito all'enorme agglomeramento di maomettani privi di ogni mezzo di sussistenza, minaccia la calamità della carestia.

ROMA 12 (N). L'*Agenzia Stefani* ha da Suda: Dai rapporti ufficiali sul cannoneggiamento di Hierapetra, risulta che la corazzata italiana *Ruggero di Lauria* si vide costretta a tirare alcuni colpi di cannone, per far cessare l'assalto degli insorti contro Hierapetra, che era stata posta sotto la protezione delle potenze. Nel conflitto fra cristiani e turchi, i primi ebbero due morti e quattro feriti, i secondi tre morti e quattro feriti.

ATENE 12 (N). Un telegramma spedito da La Canea stamane alle 11¼, dice che i corrispondenti di giornali greci sono già partiti, mentre il vice console greco si trova tuttora a bordo d'una piccola corvetta greca.

ROMA 12 (N). Un dispaccio da Atene alla *Tribuna* dice: «Il bombardamento di Hierapetra, eseguito da una nave italiana, costò la vita a dodici cretesi e al capo Kohinaki, colpito mentre inalberava la bandiera greca. Il fatto produsse qui impressione dolorosissima. Il Comitato dei delegati cretesi prega di protestare».

Dichiarazioni tranquillanti di Banffy.

BUDAPEST 12 (N). *Tavola dei deputati.* Rispondendo all'interpellanza del deputato Horansky relativa alla situazione in Oriente, il ministro-presidente barone Banffy dichiarò che, finora, prescindendo dalla questione di Creta, non si sono manifestati sintomi di moti insurrezionali pericolosi per la pace o per la conservazione dello *status quo* sulla penisola balcanica. La Turchia è forte quanto basta per soffocare ancora in sul nascere eventuali agitazioni minacciose. L'azione collettiva delle grandi potenze nonchè le concordi dichiarazioni degli uomini di stato che dirigono la politica europea sono una prova evidente che le potenze sono guidate dal fermo e serio proposito di mantenere ad ogni costo l'integrità della Turchia nonchè lo *status quo* sulla penisola balcanica. Questo proposito delle potenze costituisce in pari tempo la più salda guarentigia per il mantenimento della pace (*Vivi applausi*). Banffy disse di non saper assolutamente nulla d'una lega balcanica che, secondo i giornali, si sarebbe formata di recente. Riguardo all'eventualità, di cui pure si fa parola sui giornali, d'una guerra greco-turca, Banffy ripete che l'atteggiamento concorde di tutte le grandi potenze basta a dimostrare che queste sono fermissimamente risolute ad impedire qualunque perturbazione della pace.

L'interpellante accettò questa risposta come esauriente e tranquillante e la Camera a voti unanimi prese atto delle dichiarazioni di Banffy.

Alla Camera inglese.

LONDRA 12 (B). Nell'odierna seduta della Camera dei Comuni, Harcourt domandò se la Grecia avesse fatta alle potenze un'ulteriore comunicazione sulle sue intenzioni. Il sottosegretario di Stato Curzon rispose che precisamente ieri nel pomeriggio l'inviato greco ha fatto delle comunicazioni verbali al ministero degli esteri. Curzon soggiunse che un esemplare della nota, contenente le dichiarazioni del rappresentante ellenico col consenso della Grecia verrà possibilmente consegnato domani sera alla Câmera.

Inoltre Curzon riferì che sull'isola di Candia si fa sentire la penuria di viveri: colà da 25 a 30 mila persone abbisognano di soccorsi.

Nel Senato francese.

PARIGI 12 (B). Nell'odierna seduta del Senato, il ministro degli esteri Hanotaux dichiarò che il Governo non può ancora fare alcuna dichiarazione a proposito della questione di Creta; esso spera di poter comunicare al Parlamento le sue intenzioni ed i suoi provvedimenti, nei primi giorni della settimana ventura. La politica del governo si sintetizza nelle parole: mantenimento della pace coll'aiuto del concerto europeo.

Un avvertimento russo alla Francia.

BRUSSELLES 12 (N). Secondo una informazione dell'Agenzia russa, il ministro russo degli esteri Murawiew avrebbe avvertito il ministro francese degli esteri Hanotaux che l'eventuale uscita della Francia dal concerto europeo pregiudicherebbe l'alleanza franco-russa.

Una dichiarazione di Murawiew.

BERLINO 12 (N). Al *Localanzeiger* consta avere il ministro russo degli esteri conte Murawiew detto, in un colloquio privato, che, se si vedesse costretto a deviare dalla politica russo-germanica da lui proposta all'imperatore Guglielmo a Kiel, egli dovrebbe ritirarsi.

L'azione della Turchia.

COSTANTINOPOLI 12 (B). Coi mezzi privati del sultano sono stati pagati ieri degl'importi rilevanti a diversi fornitori militari. Il mantenimento delle truppe spedite ai confini costa somme enormi, causa le strade malagevoli ed il tempo sfavorevole che rendono difficile l'approvvigionamento. Nei trasporti militari succedono frequenti interruzioni; la Porta ha minacciato le società ferroviarie di assumere essa stessa la direzione dell'esercizio delle linee.

Oggi è partito per Salonicco il trentesimo treno militare, trasportante il 38.o battaglione dei *redif*.

Grecia e Turchia.

PARIGI 12 (N). Il corrispondente del *Journal* visitò il quartiere generale turco di Alissona (Macedonia). Il morale dei turchi è altissimo, ma sono mancanti di tutto. Il corrispondente dice poi che i greci sono in perfetto ordine. Contano oltre quindicimila volontari; quando saranno ottantamila, i capi prenderanno ad ogni costo l'iniziativa delle ostilità.

LONDRA 12 (B). La *Reuter* ha da Atene: Nei circoli bene informati si è convinti della possibilità d'un accordo greco-turco riguardo a Creta.

Manifestazioni pro Candia.

ROMA 12 (N). Durante la seduta di stasera del Consiglio comunale, i consiglieri Casciani, Veraldi, Nissolino, Ferrari, Teso e e Branzi presentarono una mozione esprimente simpatia per la causa di Creta e augurante il trionfo delle aspirazioni elleniche. Il sindaco principe Ruspoli dichiarò non essere di competenza del Consiglio l'emettere un voto di tal genere. Crede però che sia desiderio generale che cessi la lotta sterminatrice che attualmente avviene sull'isola di Candia e che la pace sia mantenuta. Questi sentimenti crede siano maggiormente sentiti da Roma, che ebbe sempre altissimo culto della libertà (*applausi*). I proponenti ringraziano e ritirano la mozione.

Le elezioni della V curia. VIENNA 12 (B). Prescindendo dal ballottaggio resosi necessario a Bruna e che è fissato per lunedì, le elezioni della V curia con oggi si possono considerare come compiute.

Non per tanto non si conosce ancora il risultato delle elezioni in due distretti. Dei 69 deputati della V curia finora eletti, 12 sono socialisti e, giacchè un altro socialista ha tutta la probabilità di riuscire anche nel ballottaggio di Bruna, così lunedì, i deputati socialisti saranno in tutto 13.

Spuntarono inoltre: 11 socialisti cristiani, 6 del partito popolare cattolico, 1 clericale czeco, 11 giovani czechi, 3 clericali sloveni, 1 clericale italiano, 9 conservatori polacchi, 1 croato, 1 serbo, 1 del partito popolare cattolico, 1 nazionale tedesco, 2 liberali tedeschi, 1 partigiano di Schönerer, 1 partigiano del padre Stojalowski, 2 ruteni favorevoli al governo, 1 vecchio-ruteno, 2 liberali italiani ed 1 rumeno.

VIENNA 12 (B). Nell'elezione della V curia nel Tirolo riuscì il clericale Förg; nel Vorarlberg è spuntato il clericale Soser.

ZARA 12 (B). Nella V curia della Dalmazia sono stati eletti 2 candidati del compromesso croato-nazionale moderati, fra cui il dott. Klaic. Nel collegio elettorale di Zara, 61 elettori eletti autonomi italiani deposero schede bianche.

GRAZ 12 (N). Nell'odierna elezione della V curia nel distretto elettorale della città di Graz, sono state deposte 39.285 schede. Il socialista Giovanni Resel ottenne 19.500 voti; 14.500 ne ebbe il socialista cristiano dott. Gutjahr; il candidato dei nazionali tedeschi riportò solo 7600 voti, e 488 schede portavano il nome del candidato della federazione industriale. Siccome nessuno dei candidati ottenne la maggioranza assoluta di voti, così lunedì seguirà il ballottaggio.

GRAZ 12 (N). Durante l'odierna elezione d'un deputato per la V curia, il partito socialista assunse un contegno minaccioso contro i preti ed i monaci, causa le loro mene elettorali.

I socialisti circondarono un locale in cui s'erano radunati molti preti e parecchi frati, minacciando un'invasione. Accorse un forte drappello di agenti di polizia. Un socialista però aiutò gli ecclesiastici alla fuga. Dopo l'elezione, i socialisti fecero una sfilata per le vie della città.

Il ritorno dei prigionieri dallo Scioa. ROMA 12 (N). Telegrammi da Harrar alla Presidenza della Croce rossa, dicono che entro il corrente mese potranno essere partiti da Adis Abeba tutti i prigionieri. Il terzo scaglione è attualmente in marcia verso la costa. La Croce rossa prestò a questo le stesse cure prestate ai precedenti scaglioni. Con esso viaggia il tenente Scala. La presidenza della Croce rossa ne ha immediatamente avvertito il padre, generale Scala a Firenze.

Il maggiore Nerazzini conta di essere a Zeila quando arriverà colà il generale Albertone con gli ultimi prigionieri.

Massacri di ebrei. LEOPOLI 12 (N). Lettere private descrivono i massacri di ebrei avvenuti a Yalta. La plebaglia commise atrocità inaudite, trucidando e ferendo molti ebrei ed oltraggiandone le donne. Le case degli ebrei furono saccheggiate ed incendiate. Molti israeliti sono senza tetto e devono accampare all'aria aperta. Siccome queste notizie provengono da fonte attendibilissima, così i fatti dalle stesse narrati hanno prodotto qui sensazione enorme.

Per la flotta germanica. BERLINO 12 (B). La commissione al bilancio del *Reichstag* accordò la quarta rata di copertura per le spese di costruzione della corazzata «Preussen»; per la terza rata di copertura per le spese di costruzione dell'incrociatore «Leipzig» accordò solo 3 milioni invece di 4; inoltre approvò la prima rata per la corazzata «König Wilhelm».

La regina Vittoria. NIZZA 12 (B). E' qui giunta la regina Vittoria d'Inghilterra.

La partenza dei principi di Napoli per Firenze. ROMA 12 (N). Alla partenza dei principi di Napoli per Firenze assisteva discreta folla. Alla stazione alla principessa Elena fu offerto uno splendido mazzo di rose thea. Il principe Vittorio Emanuele conversò lungamente con Rudinì; la principessa si intrattenne in affabile colloquio col ministro Gianturco.

Il Concistoro. ROMA 12 (N). Il 29 marzo si terrà in Vaticano il Concistoro solito a tenersi prima delle santificazioni. Queste avverranno in un altro Concistoro, che si terrà il 27 maggio. Il papa provvederà anche a coprire le sedi vescovili vacanti e nominerà alcuni cardinali.

L'abolizione della posta italiana in Tunisia. ROMA 12 (N). Oggi, secondo quanto stabiliva il trattato italo-tunisino, vennero chiusi gli uffici postali italiani di Tunisi, Goletta e Susa. L'impiegato italiano della posta di Tunisi ricevette 20 mila lire d'indennità.

Un'ambasciata persiana al Quirinale. ROMA 12 (N). Il re ricevette nel pomeriggio, in forma solenne l'ambasciata persiana venuta ad annunziargli l'assunzione al trono del nuovo scià. Il conte Pallavicini, maggiore di cavalleria fu messo a disposizione di Mirza Bezahkan, durante la permanenza a Roma dell'ambasciata persiana. Dopo il ricevimento, l'ambasciatore Bezahkan si recò alla Consulta a visitare il marchese Visconti-Venosta, che più tardi gli restituì la visita al Grand Hôtel.

Il successore di Compans. ROMA 12 (N). Al ministero di agricoltura si conferma la nomina dell'on. Gianforte Suardi a sottosegretario all'agricoltura. L'annunzio ufficiale si darà dopo le elezioni.

Miraglia dimissionario? ROMA 12 (N). L'*Osservatore romano* dice essere prossime le dimissioni di Miraglia da direttore del Banco di Napoli, in seguito al noto processo da lui intentato al *Messaggero* e al *Roma*, per l'affare dei libri del Ministero di agricoltura. Vi riferisco con riserva.

CRONACA LOCALE

E FATTI VARI

Gli uni e gli altri. Ieri mattina, fu affisso agli albi un manifesto, con cui il risorto, sedicente Comitato cittadino propone e raccomanda il suo candidato per il I collegio.

In questo proclama elettorale due cose colpiscono a prima vista: la stranezza del testo e la qualità delle firme.

Il testo è caratterizzato dalla seguente affermazione: se gli elettori voteranno concordi per il candidato proposto, il loro deputato al Parlamento sarà lui! Argomentazione altrettanto semplice quanto ferreamente logica e che ricorda il ragionamento fatto dall'organo di non si sa più chi, dopo l'elezione del III corpo di città: se tutti gli elettori avessero votato compatti per la lista conservativa, non sarebbero stati certo i progressisti che avrebbero riportato la vittoria.

Accettiamo l'esumazione come un augurio e passiamo alla seconda parte: le firme.

La firma, dacchè si è inventata la scrittura, ha avuto sempre questo di particolare: che mentre la propria è la cosa più facile a farsi, tanto anzi da poter essere abbozzata persino da qualche analfabeta, quella degli altri è la cosa più difficile ad ottenersi. Questo, il Comitato cittadino, con quell'acutezza che ha distinto tutti i suoi atti, lo sapeva; e per non aver a patire esso stesso per le conseguenze di questo assioma umano, ha trovato il modo originalissimo che tutti sanno, per aver firme, senza disturbare alcuno.

Ma, ahimè! neanche la genialissima trovata, fondata su un principio di filosofia pratica, gli ha potuto risparmiare una vera pioggia di firme, che non volevano esser *firme*... sotto il suo manifesto. Centinaia e centinaia di persone, i. r. impiegati e distinti professionisti e cittadini, i quali, secondo i calcoli del Comitato, avrebbero dovuto *far colpo* in mezzo a una massa di *dei minori*, si affrettarono a significargli chiaro e tondo, che non volevano accettare questo genere di onorificenze. E così accadde che di firme ne furono raggranellate parecchie, ma che tra queste invano si cercherebbero quelle di persone autorevoli, le quali finora apparivano fra le più zelanti del partito conservatore.

Non finirono però qui i fallimenti del morto resuscitato: Con encomiabile prudenza il sedicente Comitato cittadino aveva aspettato la vigilia dell'elezione per pubblicare il suo manifesto, o meglio, le sue firme. In dodici ore, pensava, i firmatari forzati troveranno difficilmente il tempo ed il modo di protestare contro l'abuso dei loro nomi.

Invece, a malgrado della precauzione presa, ben *sette* persone, in poche ore, dichiararono, alcune anche in forma molto eloquente, che non avevano autorizzato il sedicente Comitato cittadino a includerli tra i firmatari.

E siamo certi di non riuscire oscuri dicendo che molti, moltissimi altri firmati avrebbero fatto identiche dichiarazioni se particolari riguardi, derivanti dalla loro posizione, non ne li avessero sconsigliati; mentre altri, degenti in case di salute lontane avrebbero dovuto attendere, per protestare, il momento di un lucido intervallo.

* * *

Chi paragoni ora col linguaggio franco e leale del partito nostro, l'indelicato, sconveniente procedimento del Comitato cittadino, il quale sfidando la pubblica opinione da esso ripetutamente offesa, ha voluto uscire dalla tomba dove il paese stesso lo aveva composto, non potrà certo esitare sulla scelta, che la coscienza e il sentimento del decoro cittadino gl'impongono.

Al candidato del Comitato risorto, la natura stessa ha negato il carattere dell'uomo politico, innestandogli il fluido della remissività: la sua non discutibile intelligenza scopre e segnala gli errori d'un ministero, che non comprende quali siano i bisogni nostri, ma la sua natura ossequiosa paralizza l'azione dell'intelligenza e lo induce a votare, contro il suo convincimento stesso, in favore del ministero che ha riconosciuto inetto.

Al candidato del Comitato liberale-nazionale, la stessa natura ha dato invece oltre a un ingegno preclaro, la più assoluta indipendenza, la più salda fermezza del carattere. Il primo rappresenta il partito, che, durante le elezioni comunali, ha mostrato di non conoscere altro nemico, che il pensiero e il volere del paese; il secondo impersona il paese stesso, che or sono pochi giorni, ha affermato, con l'entusiasmo di un'elezione plebiscitaria, su quali principî e su quali uomini esso voglia concentrare i suffragi.

Gli elettori del I° corpo non possono dissentire dal popolo tutto, epperò la scelta loro, in questo solenne momento, non può esser dubbia.

Stasera, le urne ci diranno col chiarissimo nome di **Luigi Cambon**, che Trieste ha un'anima ed un pensiero soli.

IL CANDIDATO NAZIONALE

DINANZI AGLI ELETTORI DEL II COLLEGIO

Il discorso dell'on. D'Angeli.

Invitati dall'avv. Guido d'Angeli - candidato del Comitato nazionale per il II collegio di città - convennero iersera in buon numero gli elettori di questo collegio alla radunanza, nella quale l'on. d'Angeli doveva esporre il suo programma.

Nella vasta ed elegante sala della Filarmonico-Drammatica, cominciò ad affluire il pubblico verso le 7.30. Alle 8 la sala era zeppa: tutti i posti a sedere, 400, occupati; occupata la galleria, gli intercolonni, il fondo della sala; occupate tutte le sedie poste ai lati del tavolo dell'oratore, sul podio. Così ad occhio e croce, si può dire che oltre 800 erano i convenuti, e di più nemmeno la sala avrebbe potuto contenerne. Si notava una larghissima rappresentanza degli impiegati di tutte le Amministrazioni pubbliche e di tutti i dicasteri di Trieste, alcuni sacerdoti, moltissimi esercenti, avvocati, professionisti, ecc. ecc.

Alle 8 precise l'on. Guido d'Angeli sale dalla parte destra, il podio, salutato da una calorosa, prolungata ovazione.

Appena quietato l'applauso, l'on. d'Angeli pronuncia il seguente discorso:

Dalla bontà di alcuni amici e dalla volontà di un ragguardevolissimo numero di elettori venni designato a rappresentare il secondo corpo elettorale di città al Parlamento di Vienna.

AMORE E CALCOLO

Romanzo passionale 142

Natale ringraziò, sedette e si mise a sfogliare distrattamente un libro, mentre Saviniano rientrava nella sua stanza.

Natale, a malgrado di tutto, e benchè sapesse con certezza di essere amato da Elena, si sentiva invaso da una tristezza profonda.

Tristi presentimenti gli invadevano l'animo, come alla vigilia di una sventura.

Solo, in quel salotto dove l'aveva lasciato Saviniano, aveva chiusi i libri e sognava a occhi aperti. Rievocava tutte le parole tenere uscite dalle labbra di Elena, tutte le sue proteste, le sue esitazioni prima di arrivare alla confessione, e la confessione poi, la confessione che l'aveva reso felice.

— Sì, diceva, mi ama, mi ama!

Eppure temeva. Aveva ella veramente i sentimenti che le attribuiva Saviniano?

Non lo credeva possibile... Ma le parole di Giovanni Vandale gli ronzavano all'orecchio, di Giovanni Vandale che gli prediceva con tanta sicurezza la sventura...

E già la predizione del prigioniero non s'era realizzata? Non aveva egli udito Saviniano rifiutare recisamente il suo consenso a quel matrimonio? Per quanto raddolcito, quel rifiuto non era meno energico. Che avrebbe detto, poi, Elena, a Natale?

Ecco perchè temeva...

Quando, dopo due ore, dopo aver guardato mille volte dalle finestre nella direzione di Landepereuse, spiando l'arrivo di Elena, vide alfine la fanciulla, l'ufficiale così forte, così coraggioso, si sentì a un tratto diventato debole come un bambino.

Non aveva nemmeno la forza di affacciarsi un'altra volta alla finestra, per mandare da lontano, un saluto alla fanciulla del suo cuore.

E quando volle farlo, non era più in tempo; Saviniano l'aveva già raggiunto nel salotto. Dopo alcuni minuti di attesa, Elena entrò.

Al gesto di sorpresa e di spavento che involontariamente le sfuggì, Natale comprese che non s'aspettava affatto quell'incontro. Gli tese la mano, però, mormorando qualche parola di saluto, a cui egli, in quel suo inesplicabile turbamento, non trovò risposta.

Saviniano, serio in apparenza, affettando anzi una certa tristezza, li guardava a volta a volta. Ma gli angoli delle labbra gli si rialzarono un momento, in un sorriso crudelmente ironico.

Natale non aveva veduto Elena, dopo l'arresto di Giovanni Vandale. Quel fatto risaliva a pochi giorni appena, eppure, nei suoi vestiti da lutto, pallida, con gli occhi cerchiati di nero, Elena gli apparve talmente cangiata da essere irriconoscibile.

Era dimagrita, sul volto le si leggeva un'immensa stanchezza, e gli occhi brillavano di una fiamma febbrile.

La mano che Natale stringeva tra le sue gli parve di ghiaccio; pareva che in quella dolorosa figura nulla più vivesse di quello che era stata la bellissima fanciulla e che la febbre soltanto la sosteneva.

Lasciò cadere su Natale uno sguardo in cui vi era della tenerezza, ma una tenerezza straziante, disperata; ma quell'espressione si cangiò ben tosto in freddezza e indifferenza.

Natale, che se ne avvide, mormorò:

— Dio mio! che cosa è avvenuto? Che ha potuto cangiarla così?

Che cosa era avvenuto? Che cosa l'aveva cangiata?

Non era stato possibile nasconderle le voci corse sulla morte di suo fratello e quando le fu raccontato l'arresto di Giovanni Vandale, si dovette dirle ancora che Saviniano accusava Vandale, non soltanto dell'uccisione di Richardier, ma anche di quella di Rinaldo.

Seppe così che la morte di suo fratello, che credeva naturale, e sopravvenuta in seguito alla sincope, era invece la conseguenza di un nuovo delitto.

Dubitò dapprima. Le pareva cosa impossibile. Non s'era allontanata dal malato un solo momento in tutta la sera!

Ma i medici di Blois intervennero con tutta la loro autorità, mentre la giustizia faceva la sua inchiesta. Non c'era più luogo a dubitare. Quando ebbe la conferma di questa orribile notizia, Elena era sola nella sua stanza di Landepereuse, in piedi davanti la finestra, guardando distrattamente, senza vedere, il paesaggio invernale.

Sotto il colpo orribile del sospetto, sorto in lei improvvisamente, Elena vacillò e cadde. Rimase a lungo svenuta, come morta. Finalmente riprese un po' di vita, e lentamente, trascinandosi sulle ginocchia, come ferita a morte, arrivò ad un seggiolone, vi si lasciò cadere, esausta, e rimase là per lunghe ore, con gli occhi fissi, con lo sguardo da pazza.

E pazza, veramente, ella fu, in quell'ora atroce. Fortunatamente nessuno venne a disturbarla, nessuno la vide in quello stato.

Di tanto in tanto, l'idea fissa del suo cervello, che la teneva come ipnotizzata, si traduceva in una sorda esclamazione:

— Egli ha ucciso Rinaldo! Ed io sono la sua complice!

La sera, quando dovette scendere, si levò con gran fatica e fece alcuni giri per la camera per rimettersi in forza. Le ore di quella giornata eterna l'avevano invecchiata e trasfigurata. E mentre l'odio, implacabile, già da tempo nato in lei contro Saviniano, cresceva ancora, una risoluzione era presa in fondo al suo cuore, una sete di vendetta atroce invadeva tutto il suo essere fremente... Ed erano finiti, oramai, i suoi terrori!... Andrebbe diritta allo scopo che s'era prefisso! Nessun ostacolo la farebbe deviare! Aveva deciso, in quei lunghi e dolorosi momenti, il sacrifizio della propria vita, del proprio amore, sull'altare dell'odio e della vendetta.

(Continua)

Abbenchè io sappia quanto le forze mie sieno impari all'importanza dell'ufficio, tuttavia io accettai la candidatura, reputando essere doveroso per ogni cittadino di prestare l'opera propria là, dove e comunque essa possa essere reputata conveniente, se non necessaria. E tanto maggiormente la personale prestazione è doverosa, quanto più gravi, più solenni sono le circostanze, che la impongono, quanto più ricche di effetti possono esserne le conseguenze.

Per me adunque l'accettare era un dovere, al quale neanche il sacrificio mio personale poteva sottrarmi, dal momento che l'adempimento di quel dovere lo si pretendeva da altri.

Proclamata dal comitato elettorale nazionale la mia candidatura, stimai indispensabile di presentarmi, a voi, elettori del secondo collegio, per esporvi quali fossero i miei intendimenti, quali i fini, ch'io mi prescriveva di raggiungere, quando dovessi rappresentarvi al Consiglio dell'Impero; e per intrattenermi con voi, o signori, intorno al programma politico, che gli uomini prescelti dal comitato nazionale dovranno seguire.

La questione nazionale.

Il nostro programma si concreta in due parole: nazionale e liberale, nel più lato significato dei due vocaboli senza reticenze, senza sottintesi. (*bene*).

Nazionale vuol essere perchè il periodo storico che noi attraversiamo, esige ed impone che la nazionalità nostra non soltanto sia difesa, ma si affermi entro i confini, che Dio, storia e civiltà le hanno assegnati. (*approvazioni*).

Da quando gli avvenimenti del 1866 sottrassero la Germania all'influenza austriaca, da allora ha principio il decadimento del sistema di accentramento tedesco nella politica interna dell'Austria; da allora, la politica interna, seguendo lo spostamento della politica estera, si avvertono le tendenze di appagare i desideri delle popolazioni slave, per opporre l'argine dell'interesse e del sodisfacimento nazionale ad ogni influenza esterna, poco importando se da questi sodisfacimenti venivano lesi i diritti, le prerogative, gl'interessi di altre nazionalità. E da concessione in concessione, da tolleranza in tolleranza si venne a creare un centro di movimento nazionale slavo, dovunque slavi per ragione di dimora, si trovassero. Nessuno indagava la legittimità della pretesa, poichè bastava e basta il fatto della dimora in una provincia di un numero anche relativamente esiguo di slavi per legittimare ogni più strana pretensione.

A questo punto è giuocoforza chiederci se il procedere del governo sia giustificato, meglio ancora, se il soddisfacimento di ogni aspirazione delle popolazioni slave possa essere conciliabile anche dal solo punto di vista del diritto costituzionale con i diritti storicamente e costituzionalmente accertati di altre nazionalità.

Io credo che la risposta si trovi nella stessa formula creata dal governo: cioè nella pretesa tutela dei diritti delle minoranze poichè se: pretesi diritti delle minoranze dovessero essere tutelati in maniera tale da pregiudicare i diritti delle maggioranze, da limitare l'esercizio di quelle prerogative che sono la naturale conseguenza del diritto nazionale, affermato dalla etnografia, dalla storia e dalle leggi, quella tutela si risolverebbe in una sopraffazione, equivarrebbe alla distruzione dei diritti fondati nella storia e nelle costituzioni ed evidentemente sovvertirebbe tutto l'attuale ordinamento nazionale-politico dell'Impero.

Ma ciò non può essere si voglia; anzi lo stesso contegno del governo nelle provincie, dove l'elemento slavo numericamente prevale ad altre nazionalità, ci è prova come esso non intenda che la tutela dei diritti delle minoranze possa in alcuna guisa ledere i diritti spettanti alla maggioranza; ed in Carniola, in Boemia in Dalmazia, in Galizia, le popolazioni tedesche, italiane, rutene, non possono certamente vantare, nonchè un'efficace tutela, neanche il riconoscimento dei loro diritti. (*bene*).

Strano contrapposto davvero a quanto si fa nella Stiria, e in Carintia, nel Goriziano e nell'Istria! (*applausi*).

Ma questa diversità di trattamento dimostra appunto, come la formula sia un pretesto, come il governo informi la sua azione non già ad un principio fondamentale politico, costituzionalmente giustificabile, ma invece alla opportunità politica e trascenda a disconoscere i diritti incontestabili delle maggioranze, là dove il momentaneo interesse lo spinga a farlo, dando soddisfazione in misura superiore alla lecita, a pretese, (perchè di diritti non si può parlare) di minoranze slave (*vivi applausi*).

E così in ogni manifestazione della vita pubblica ed amministrativa della nostra regione, noi dobbiamo sventuratamente assistere alle prevaricazioni di una minoranza ai nostri danni e vediamo giorno per giorno attentare a tutto quanto costituisce il sacrosanto patrimonio d'una nazione (*applausi prolungati*).

Contro questa illegittima azione del governo, noi, a difesa dei nostri diritti ed alla conservazione della nostra nazionalità, dobbiamo con tutta l'energia che ci viene dalla intensità del sentimento offeso, reagire e richiamare il governo al maggiore riguardo, al costituzionale rispetto ai nostri nazionali diritti (*applausi*).

Noi nulla di esorbitante chiediamo, nulla che attenti ai diritti nazionali degli slavi, i quali hanno vissuto tranquilli in queste terre italiane, fruendo dei benefici morali e materiali della civiltà nostra, senza che mai, fino a quando ad opera di stranieri l'agitazione non venne bandita dal pulpito e dalla cattedra (*applausi*) mai avessero occasione o pretesto a sollevare reclamo contro chi li reggeva.

Noi chiediamo che al diritto nostro nazionale sia data ragione così e non meno come in Galizia in Boemia ed in Carniola è riconosciuto il diritto storico e nazionale dei polacchi, degli czechi e degli sloveni. Così, come colà, la tutela delle minoranze non può e non deve invadere il terreno fecondato nei secoli dai sacrifizî di una nazione, benedetto dal sole vivificante di una civiltà propria - ma deve essere limitata alla difesa, che le leggi in un libero stato accordano ai singoli cittadini (*vive approvazioni*).

La integrità nazionale, minacciata nelle chiese, nelle scuole ed in ogni ramo della pubblica amministrazione; insidiata colla corruzione dei nomi delle nostre terre e delle città e financo in quelli delle famiglie, non può più tollerare altri oltraggi ed è perciò che la coscienza del popolo reclama che al Parlamento di Vienna s'alzi concorde la voce degli italiani di questa regione a difenderne i diritti a rivendicarne le usurpazioni (*bene*).

Quando a Voi piaccia, vi andrò pure io - ultimo milite di un manipolo che la concorde volontà del popolo di queste terre, consacrandolo alla difesa della patria, renderà forte, e sarà segnacolo vivente di protesta contro il passato, monito per l'avvenire (*approvazioni*).

Il Club italiano.

Nazionale dunque anzitutto vuole e deve essere il programma ed è ovvio che ad attuarlo si richiedano uomini nuovi, liberi da ogni antico legame, fin anco dalle reminiscenze delle abitudini stranissime e della condiscendenza (*bene*), che regolano i rapporti fra deputati e governo. Nè in ciò dire io intendo di muovere appunto a quelle egregie persone, che ebbero finora a rappresentare Trieste, poichè (è vecchio l'adagio paese che vai, usanza che trovi), esse si adagiarono all'ambiente che stimava ben fatto si dicesse corna del Ministero per conchiudere con un voto di fiducia (*ilarità*) ed applaudiva al ministro che ammoniva i deputati esser egli e non essi a condurre il Parlamento.

D'altronde la costituzione di un Club italiano, che con un programma ben definito raccolga in sè tutti i rappresentanti delle provincie italiane, è condizione indispensabile allo svolgimento di una attività proficua, ed è a meravigliarsi, che alcuni dei rappresentanti e più particolarmente quelli mandati da Trieste, non abbiano prima di ora intuito la necessità di disporre di un numero omogeneo e disciplinato di voti da far valere nelle cosidette transazioni parlamentari.

Io non faccio la critica di coloro che ciò non compresero, perchè ho il convincimento ch'essi onestamente credettero d'agire meglio, seguendo una via diversa, ma è indubitato che la opposizione da essi anche recentemente fatta alla formazione di un club italiano, il rifiuto di parteciparvi, la mancanza di un loro programma politico, le loro divergenze con i deputati del Trentino, i vecchi loro rapporti con il cosidetto Club Coronini del quale - con buona pace di tutti - non s'è mai saputo cosa volesse (*ilarità*) - pregiudicano la loro posizione e per alcuni rispetti la rendono incompatibile, vuoi con le esigenze nostre, vuoi con i mezzi parlamentari, che ci proponiamo di adottare per conseguire o almeno per tentare di conseguire gli scopi del nostro programma. Si obbietta che un club di 20 o 21 deputati è numericamente insufficiente a sostenere una lotta nazionale e politica nel Parlamento di Vienna, e ciò è verissimo: ma è altrettanto vero che questa insufficenza numerica è imputabile singolarmente a tutti i club esistenti a principiare da quello più numeroso e disciplinato dei polacchi.

Per forza di fatti, al Parlamento, le maggioranze si raggiungono con le coalizioni, che, a prescindere da coloro, e se ne trovano dappertutto, i quali votano per il Ministero perchè è il Ministero - si formano o per l'identità degli interessi o per accordi presi; quelli scaturiscono spontaneamente, questi sono creati dal tornaconto del momento, - dal patto, più o meno sincero, non sempre rispettato, del *do ut des*.

Ma a quelle coalizioni, perchè giovi o agli interessi di un partito, deve servire di base un programma chiaro, determinato, preciso; si deve cioè sapere, - come del resto in ogni contingenza della vita - ciò che si vuole e dove si vada. La forza dei partiti politici è regolata appunto dalla maggiore o minore coscienza degli affigliati nei fini e nei mezzi che il partito si prefigge; e quanto più intima, più sincera, sarà la loro adesione, tanto più sicura ne sarà la disciplina, che determina la concorde, uniforme azione di tutti.

Senza questa precisa indicazione dei fini e dei mezzi non si può dire che un partito esista e gli uomini che intendessero di esserne i rappresentanti, si troverebbero a rappresentare sè stessi, privi del valore che dà ad ognuno il fatto di rappresentare qualchecosa di più che la propria persona.

Il nostro programma politico è determinato chiaramente dai principî fondamentali, che hanno uniti in un solo fascio tutti gli uomini nostri dal Quarnaro all'Isonzo, e alle Alpi Tridentine, e quando in queste battaglie nazionali, combattute in nome della nazionalità nostra e del progresso civile, arrida a noi la vittoria, voi potrete fare affidamento che i principî da voi proclamati, troveranno una eco civile nell'aula parlamentare di Vienna.

Sta ora a vedersi se il nostro programma possa colà trovare accoglienza e se (per parlare tra noi un linguaggio pratico) esso possa servire di base a quelle transazioni, che solitamente si stipulano fra i partiti, al fine di assicurare ad una determinata proposta, la maggioranza dei voti. Al quesito non è facile rispondere, perchè non è oggidì possibile di prevedere quale sarà il risultato delle lotte elettorali, che si combattono in nome delle nazionalità e dei partiti.

Peraltro quando io penso alle condizioni nostre e ai fatti che determinarono la lotta che qui si è impegnata e li raffronto con le condizioni esistenti e con i fatti compiutisi in questi ultimi anni, - con evidente violazione d'ogni legge storica e d'ogni diritto costituzionale - pur là nelle classiche provincie tedesche dell'Austria, l'animo mio più che alla speranza si apre alla fede, che come in noi non è spento l'amore di patria e il sentimento della dignità nazionale, così e non meno quell'amore e quei sentimenti vivano in tutta la loro gagliardia nei figli della generosa stirpe d'Arminio (*bene*).

Socialisti o democratici, amici del popolo o liberali, cristiani-socialisti o antisemiti, essi tutti, ne ho fede, si sentiranno tedeschi e nient'altro che tedeschi, quando si tratti della difesa del loro patrimonio nazionale (*approvazioni*). E la difesa loro per ineluttabile necessità politica si confonderà nei mezzi come nel fine con la difesa dei nostri diritti, qualora si sappia approfittare delle contingenze politiche e delle opportunità parlamentari.

Del resto a prescinder dalle esigenze di natura formale che tendono a richiamare il governo ad una più rigorosa osservanza delle leggi, al rispetto ai nostri diritti di fronte alle schiatte invadenti io non so davvero quale altra nostra pretesa nel campo nazionale, possa trovare ragionevole opposizione nei rappresentanti di altre nazionalità.

Chiediamo ci sieno concesse una Università di studî per tutte le provincie italiane, una scuola magistrale italiana per le provincie nostre adriatiche; - o forse che codeste domande eccedono i limiti di quanto onestamente un popolo, che vanta una civiltà ed una coltura, le quali furono scuola al mondo, ha diritto a pretendere?

Non ripeterò qui tutte le ragioni che furono addotte in Parlamento e nelle Diete nostre a giustificazione chiarissima della necessità di quei provvedimenti; dirò soltanto che, se per noi il reclamarle sta nel diritto - che appartiene ad ogni essere civile - di godere del bene della istruzione nella propria lingua, per il governo sta nelle leggi il dovere di accordarcela (*applausi*).

Poichè, se la legge fondamentale stabilisce l'equiparazione di tutte le nazionalità riconosciute dallo Stato, io non so perchè gl'italiani non dovrebbero essere trattati alla stessa stregua dei tedeschi, dei polacchi, degli czechi e dei ruteni. Forse perchè non ci si conta a milioni, ma allora sarebbe bene di modificare la legge, tanto perchè i pochi e deboli sapessero che certi diritti non appartengono che ai molti e prepotenti. (*applausi calorosi*).

Ma fino a che quella legge esista, fino a quando noi contribuiremo in eguale se non forse in maggiore misura delle altre provincie con dirette ed indirette imposizioni alle spese comuni, noi non cesseremo, vivaddio, dal reclamare che ci sia impartita nella nostra lingua la istruzione superiore.

A tal fine nulla dovremo lasciare di intentato, tutte le nostre energie dovremo spendere in questa grande opera rigeneratrice delle menti, riparatrice delle snervate fibre, che la imbastardita coltura dissemina nelle chiese, nelle scuole, nei tribunali, nei dicasteri ed ovunque natura reclamerebbe la dolce, pura, dotta parola del nostro idioma (*vivi applausi*).

Tutte o tutti adoperiamo le nostre forze in quest'opera di carità patria è poichè dobbiamo dimostrare e ai popoli ed al Governo di fermamente volere, cura primissima del club italiano sia quella di riunire in un fascio tutti i Comuni italiani e di sollecitare da ognuno annue contribuzioni, da inscriversi durevolmente nei proprî bilanci, con le quali si potrà, almeno in parte, sopperire alle spese ricorrenti dell'Università; ma con le quali si potrà vincere anche quella opposizione, che lesina sui mezzi pecuniarî, quasi che la coltura non determinasse il grado di progredimento in ogni parte della vita di una nazione.

A questo fine adunque tutte le nostre forze dedichiamo, sicuri, che se ci sarà dato di raggiungerlo, avremo costruito il più valido baluardo di difesa nazionale, il tempio più sacro alla civiltà ed alla coltura italiana, il monumento più splendido che l'amore abbia inalzato a Dante Padre. (*approvazioni generali*).

E questo è il nostro programma nazionale.

I principî liberali e la reazione.

Ma se l'affermazione e la difesa della nostra nazionalità devono essere l'obbiettivo principale delle nostre cure - tuttavolta il programma che a noi traccia la via nell'aspro cammino delle lotte politiche deve essere liberale, cioè informato ai principî della maggiore libertà, perchè codesto principio dalla civiltà e dalla coltura italica mai si scompagnano e perchè intimamente compresi e con l'entusiasmo dell'apostolato diffusi, costituiscono la forza del nostro partito. - E più che mai ora che ne minaccia l'irruente fiumana della reazione - che travolge nelle sue torbide acque tutte le insodisfatte passioni e i più volgari pregiudizi sociali e nella sua poltiglia fangosa avvolgendo le basi di alti ideali le mina e le precipita nei vortici della sua corrente - ora più che mai l'argine della libertà e del progresso umano ha da essere custodito e difeso. (*applausi*).

E colà dove più grave è il pericolo tutte le forze di coloro che non fraintendono il concetto della rigenerazione umana accorrano. Ci si minaccia nelle libertà più care, conquistate al prezzo di sangue dei martiri della scienza e dei banditori dell'affrancamento del pensiero e della coscienza umana; là nelle scuole si attenta al libero insegnamento per sostituirvi la scuola confessionale e la diretta influenza del clero, quasi che un secolo di speranze, di martirî, di vittorie e di glorie non avesse spezzate le catene del dogma indiscutibile e affrancando la mente non avesse sprigionato sull'umanità avida di luce viva e vera, il sole della scienza che snebbiava la via al progresso umano.

Eppure, o signori, è così: Su questa via, su questo lungo e doloroso ma floridissimo percorso, nuove nebbie si addensano e lentamente si avvanzano e lambono coi loro primi strati leggeri e per ora iridiscenti ancora al sole della civiltà, il grande prato fiorito e gemmato, ma le prime erbette già si corrompono e ai primi strati, badate, altri si sovrappongono ed altri vi si sovrapporranno fino a che un soffio impetuoso non valga a disperderli.

Messi a sentinella sull'argine e a guardia delle nostre terre noi avvertiremo, o signori, l'avanzarsi della piena e della nebbia; con tutte le forze che ci dà una fede noi combatteremo perchè le scuole sien preservate da ogni contaminosa subordinazione della libertà di istruzione alla disciplina dogmatica.

La questione sociale.

Nella diffusione della coltura, nel renderla di fatto obbligatoria e gratuita, nell'aumento e nel miglioramento dei mezzi di istruzione e dei piani e programmi didattici, nel loro adattamento alle singole classi della popolazione, con ispeciale riguardo agli operai ed alle scuole d'arti e mestieri, noi ravviseremo i mezzi migliori per combattere tutti quei pregiudizi che purtroppo infestano la società moderna e che sotto il manto di ideali, più o meno veri, più o meno sinceri, abbenchè sempre partigiani, tendono a creare la vera lotta di classe.

Ma l'istruzione non basta; le leggi che provvedono al miglioramento del livello intellettuale devono essere accompagnati da quelle che nell'intimo loro valore tendono al miglioramento del livello morale.

Si migliori l'ambiente in cui vivono e sono costrette a vivere le classi lavoratrici, si provveda a che intorno ai lavoratori il focolaio della famiglia rappresenti la dolcezza del riposo, la gioia, la benedizione dei figli e più non sia lo specchio desolante della tristezza dei tempi e dell'ingiustizia sociale. (*Bene*). Non appartate le classi lavoratrici, non rinchiudetele in quartieri isolati, quasi chiusi, deserti nelle ore di lavoro, incapaci di allettamenti sereni nelle ore dello svago, dove spontanea germina e si sviluppa l'idea che gli abitanti costituiscano nell'umanità una classe a sè; ma disseminate le loro abitazioni per la città, onde il contatto con ogni categoria di cittadini sia giornaliero e costante onde cresca e s'avvalori la coscienza in ognuno di essere cittadino della patria, pari in diritti, pari in doveri ad ogni altro.

Non si attenti disciplinare il lavoro, ma si dieno leggi che efficacemente tutelino il lavoratore contro la prepotenza del più forte, che ne curino assieme all'interesse materiale la dignità dell'uomo e che in lui ravvisino un collaboratore intelligente, costante d'ogni prodotto della intelligenza umana.

Da qualunque parte queste leggi ci vengano saranno le ben venute, e saluteremo con gioia l'alba di quel giorno nel quale ai diritti dei deboli sarà data ragione. (*Applausi*).

Frattanto sarà nostro dovere di far sì che l'esenzione dall'imposta casatico e dalle addizionali del Comune rendano da noi possibile la costruzione di nuovi ambienti di vita per le classi lavoratrici ed il risanamento del quartiere di Città vecchia che ora sgrazìatamente le alberga.

I provvedimenti a favore degli impiegati.

E poichè noi comprendiamo nel concetto di classi lavoratrici tutti coloro che vivono del loro lavoro, sarà nostro dovere di chiedere provvedimenti a favore delle classi numerosissime di impiegati privati, agenti di commercio, maestri ed impiegati dello Stato. Per dire di quest'ultimi, ai quali il Governo siccome fattori indispensabili e da coeficienti attivissimi di tutto l'enorme meccanismo della pubblica amministrazione, dovrebbe provvedere in misura proporzionata ai loro bisogni - debbo accertare che di tutti i loro interessi morali e materiali non venne tenuto alcun conto. Di promesse ne furono fatte e molte, ma poi chi ha mai pensato a mantenerle? Manca una prammatica di servizio che a tutela dei subordinati regoli e determini il potere disciplinare dei superiori, garantisca ogni impiegato, a qualunque grado appartenga dalle delazioni, dalle insinuazioni, dalle influenze disoneste di certi energumeni che non si fanno scrupolo di approfittare delle personali aderenze per farsi i portavoce delle calunnie a danno di quegli onesti impiegati che alle loro intransigenze non prestano ascolto. (*Calorosi applausi generali e prolungati*).

Questa legge da lungo tempo promessa, io m'impegno o signori di reclamarla a tutela non soltanto della dignità e degli interessi degli impiegati, ma eziandio nell'interesse nostro.

Non può di fatti corrispondere agli interessi della Città nè delle Provincie, che gli impiegati qui cresciuti, o che almeno per lunga dimora si sono assimilati e i costumi e la lingua nostra, sien d'un tratto sostituiti da altri, venuti da Dio sa dove, ignari affatto e della lingua e d'ogni nostra abitudine. (*bene, applausi*). Non è per noi indifferente che la tema, peggio, la sicurezza di non ottenere le promozioni con sufficiente sollecitudine, tenga lontani i figli della nostre terre dai pubblici impieghi dove e con il servizio zelante e con la presenza loro, restituirebbero a lungo andare - come avviene altrove - alle istituzioni stesse il carattere nazionale. (*approvazioni*).

Ma la tutela dei diritti, per quanto indispensabile, non basta a sollevare la classe degli impiegati. Essi da varî anni chiesero venisse loro accordato il beneficio delle aggiunte di attività di servizio nella misura che agli impiegati dello Stato veniva e viene corrisposta a Vienna; e non appena tolto il portofranco, dimostrarono, con cifre alla mano, che il vivere qui risulta più dispendioso di confronto ad ogni altra città dell'interno.

Notisi che il governo non poteva non ammettere la verità di queste asserzioni, sia perchè le cifre parlavano chiaro, sia perchè di quelle verità era tanto persuaso da accordare agli impiegati ferroviari residenti a Trieste - dei quali noi sappiamo in quale forma si sia dal governo sostenuto essere propriamente impiegati dello Stato (*ilarità*) - una aggiunta di attività di servizio nella misura del 90% su quella goduta dagli impiegati ferroviari residenti a Vienna; agli ufficiali dell'esercito qui di guarnigione - a quanto mi si assicura - è pure corrisposta una speciale aggiunta agli emolumenti.

Il governo non ignora adunque che la domanda era giusta ed equa, non pertanto, a malgrado che il governo ungherese subito dopo il toglimento del porto franco avesse accordato agli impiegati residenti a Fiume la stessa aggiunta di attività goduta dagli impiegati residenti a Pest, mise innanzi il pretesto di non avere i mezzi da far fronte alle spese e suggerì ai supplicanti d'indicare un modo di copertura. E qui il fatto volge alla burletta. Era accordata agli importatori di caffè e di altri generi una restituzione di fiorini 2 per quintale sul dazio pagato a titolo di tare per i sacchi introdotti; gli impiegati proposero di calcolare l'abbuono soltanto sul peso effettivo dei sacchi e la misura, trovata eccellente, venne tosto introdotta e frutta all'anno; a quanto pare, un risparmio che si valuta dai 130 ai 150.000 fiorini all'Erario dello Stato; ma di aggiunte alla paga degli impiegati qui residenti, non se ne fece più parola. (*commenti*). Si può proprio affermare che il governo tratta ogni desiderio ed ogni reclamo che gli venga da Trieste, alla stessa stregua, non importa poi - e qui si deve rendergli giustizia - se la domanda sia determinata dal bisogno dei cittadini o da quelle degli impiegati dello Stato.

Con promesse si abbarbaglia la nostra buona gente alla vigilia di una campagna elettorale, promettendo la prossima presentazione di un progetto di legge, magari ferroviario, od un aumento di paghe agli impiegati, provvedimenti poi che avranno effetto quando a Dio piacerà. (*è vero*). L'aggiunta di attività peraltro, nulla ha a che fare con gli aumenti delle paghe poichè essa tende a ristabilire l'eguaglianza di trattamento fra gli impiegati che qui per ragione di ufficio hanno il loro domicilio, con quelli residenti altrove. E se qui come a Vienna, per ragioni specialissime, si è costretti a riconoscere che la sola paga non basta, sembrami logico che agli impiegati nostri si accordi quella aggiunta allo stipendio che si accorda a quelli di Vienna.

Parmi dico essere ciò logico ma parmi pure essere conforme a giustizia e ad una liberale interpretazione della legge stessa; ond'è ch'io non esiterò a chiedere che questo provvedimento sia deciso e tosto; - il che, a scanso d'equivoco, - non vuole poi dire che la mia dimanda venga dal Ministero esaudita (*ilarità*).

Per lo sviluppo dei traffici.

Di domande, di suppliche, di preghiere, di sollecitazioni a favore della città nostra, dei suoi commerci, delle sue istituzioni, di singole classi di cittadini quante mai dai nostri predecessori e da noi stessi non vennero presentate! E di talune com'era manifesta la giustizia, com'era urgente l'accoglierle e il provvedervi!

Eppure non se n'è avuto alcun frutto ed all'infuori di qualche vaga promessa, mai s'è avuta favorevole evasione; anzi, sto per dire, dal governo si è fatto appunto l'opposto di quanto dal paese era desiderato (*bene*).

Per tacere d'altri fatti meno importanti e meno noti, il Porto nuovo e i suoi progetti potrebbero attestarlo e la questione ferroviaria che da oltre 35 anni attende la sua soluzione è lì a provare in quanto poco conto, meglio in nessun conto, si tengano dal Governo gli interessi più vitali di questa città e dei suoi commerci (*approvazioni*). Si sono mutati i Ministeri ma per mutar di uomini non s'è mutato sistema. Negli ultimi 25 anni si sono costruite migliaia di chilometri di ferrovie, ogni più piccola borgata manifatturiera ne fu provveduta, ogni centro industriale venne allacciato per le vie più dirette alle arterie principali, i fiumi vennero resi navigabili e canali si scavarono per facilitare l'esportazione degli esuberanti prodotti dell'industria austriaca, nel mentre l'estero provvedeva i suoi porti di tutte le congiunzioni atte a facilitare i transiti e con enormi dispendi infrangeva le barriere che natura aveva posto fra nazione e nazione. E Trieste? Trieste l'unico gran porto commerciale nell'Adriatico, dove il mare più s'interna verso il centro d'Europa, dalla natura quasi destinato ad aprire a questa la grande via degli scambi e dei traffici, Trieste dovette e deve contemplare stupita quest'orgia ferroviaria, assistere allo spettacolo della concorrenza fatta alle sue porte dagli stessi scali del Nord e vedersi tagliata la via ad ogni comunicazione. E intanto che intorno a lei un mondo nuovo di vita commerciale si formava, a Vienna, e purtroppo anche altrove, si discute sulla convenienza di costruire le Caravanche od i Tauri, discussione affemia che non ho mai potuto comprendere perchè manca ogni identità e persino ogni analogia di fini e di mezzi fra le due questioni. Infatti i Tauri devono schiudere a Trieste la via ai traffici internazionali con l'Occidente, le Caravanche mirano a congiungere Trieste direttamente con le provincie austriache settentrionali. Evidentemente non trattasi di due progetti alternativi ma di due progetti bene distinti che mirano a due obbiettivi marcatamente, essenzialmente diversi. Ora qualunque essere si voglia l'opinione di taluno sul valore produttivo cioè sui benefici economici e commerciali, che una di quelle linee a preferenza dell'altra, deve esercitare sopra Trieste, nessuno potrà negare che entrambe quelle ferrovie, ciascuna con un proprio obbiettivo tendono a risollevare il commercio triestino dal grado di prostrazione nel quale è caduto.

Dirò di più che la questione ferroviaria non sarà risolta se non quando Trieste sarà provveduta di dirette congiunzioni non soltanto con l'Europa occidentale, settentrionale e con i centri industriali dell'Austria, ma eziandio con l'Oriente e l'occidente dell'Europa meridionale. A questo fine il governo, se avesse a cuore lo sviluppo dei commerci e se ne intuisse tutta l'importanza economica, dovrebbe mirare e non esitare a mettere in opera ogni mezzo per conseguirlo; ma frattanto si discute intorno ai Tauri ed intorno alle Caravanche!

Dunque? Dunque è ben chiara e fin troppo evidente, la necessità di allacciare Trieste con i centri importanti di consumo e di produzione dell'Europa e poichè deve essere altrettanto chiaro che la maggior o la minore intensità del movimento commerciale torna di vantaggio o di danno a tutto lo Stato, pare a me sia tempo di passare dalle parole ai fatti (*applausi*). Si vogliono dapprima i Tauri, e stà bene, ma a condizione peraltro che quella qualunque linea ferroviaria che deve portarci a quei valichi alpini parta direttamente da Trieste e sia indipendente dalla congiunzione ferroviaria esistente. (*approvazioni*). Al Ministero — ci viene affermato da fonte autorevole — si pensa ad un contratto di pedaggio con la Meridionale sul tronco Trieste-Gorizia, ma se così colà si pensa non si riflette certamente all'impossibilità dell'esercizio ferroviario quando il traffico raggiunga quella importanza che la posizione di Trieste e le nuove congiunzioni sembrano assicurargli.

Conclusione.

Ma per carità non entriamo in discussioni d'indole tecnica — mi pare di sentire mormorare da alcuni amici che non riconoscono la mia competenza in materia.

Dunque di ciò nulla più, e neppure io nulla dirò di tutti i lavori pubblici che il Governo dovrebbe per il decoro proprio eseguire a Trieste. Io credo di essere da tutti bastevolmente conosciuto non fosse altro da un lato solo: quello dell'indiscutibile enorme mio affetto a questa mia terra che vorrei nell'ansie dei miei desideri vedere grande, ricca, felice. Questo desiderio, chiamatelo questo sogno, mi è stato compagno in tutti i passi della mia vita.

L'ebbi in me dalla nascita trasfusomi dal sangue di mio padre, (*calorosi, unanimi applausi*) che morì con il nome della patria sulle labbra; si possa di me dire altrettanto, ma si possa di me, come di lui, dire eziandio che operammo per il bene della nostra terra. Questo solo, vero compenso che io chieggo, sia guarantigia a tutti, che dovunque io mi trovi, dovunque la volontà, dei miei concittadini abbia a comandarmi, colà io combatterò solamente unicamente per il bene e per la difesa della mia patria.

Eccovi o Signori il programma nostro, eccovi schiettamente, lealmente esposto tutto quanto io penso; e se i principî irremovibili, sui quali esclusivamente si fonderà ogni mia azione politica e parlamentare vi convengono, io mi riterrò altamente onorato della fiducia che in me vorrete riporre.

Per ora o signori vi ringrazio della vostra cortese deferenza e della benevole attensione con la quale avete voluto ascoltarmi. (*applausi generali prolungati*).

***

La chiara, efficace, splendida esposizione del programma dell'onor. d'Angeli, produsse sulla generalità dell'uditorio la migliore impressione; e lo provarono le approvazioni calorose, talora veramente entusiastiche, che lo interruppero nel suo dire e lo salutarono in fine.

Non dubitiamo perciò che il nome dell'avv. Guido d'Angeli, nella votazione di lunedì, uscirà trionfante dall'urna.

Elargizioni alla «Lega Nazionale». Ci pervennero a favore del gruppo locale della Lega Nazionale, i seguenti importi:

Da Bravado in onore al record creato da Hortis corone 8.98; ricordando »el povaro autor dola canzoneta: «Gigia col borinsto» che ogi godaria per l'elezion de Attilio Hortis», da una patriotta cent. 60; da una bionda giovinetta per il plebiscitario voto dato ad Attilio Hortis cent. 60; da Virginia acclamando ad Attilio Hortis, fulgida gloria triestina, cent. 40; da una patriota che conosce Attilio Hortis de putel, per la sua elezion a deputato, cent. 40; dalla piccola Maria per aver esattamente riportato l'ambasciata della nostra vittoria, cent. 40.

Da L. per una scommessa vinta a 8. franchi 20 d'oro; dal sig. G. M. St. per il gentile invio del pregevole studio: «Barbe e pipe di mestatori sloveni» cent. 50; dallo stesso per aver diretto il coro «Lassè pur che i canti e i subi...» cent. 30; dall'on. Giuseppe Rovis cor. 2, ricevute in restituzione per un abbonamento sospeso; raccolte in lieta brigata anche col capitano Bonazza, corone 4; quale interesse da Emilia, cor. 1; dal Club Testa cor. 2.

Proibizione o prudenza? «Domani seguono le elezioni politiche del primo corpo di città per il Consiglio dell'Impero.

«Il comitato elettorale cittadino propone il cav. Raffaele Luzzatto, il comitato progressista presenta la candidatura dell'on. Luigi Cambon.» Queste poche ma sentite parole, publicate ieri dall'organo degli «spettatori sereni», riassumono tutta la parte ch'esso prende ufficialmente all'elezione d'oggi.

Che significa ciò?

Quando alla vigilia delle elezioni per il IV corpo il monitore della serenità vomitava insolenze contro il partito liberale nazionale, per conto del Comitato cittadino, esso contrappose nell'identico modo, senza una parola di appoggio o di sfavore per gli uni o per gli altri, i candidati nostri e quelli degli sloveni.

Come mai si spiega che, al posto degli sloveni, esso metta ora il candidato del Comitato cittadino? E' il suo partito che tratta adesso da sloveno oppure erano gli sloveni, ch'esso riguardava come suo partito allora?

O, forse, non è d'accordo con la scelta fatta per il I collegio?

O non approva più il suo partito, in genere? Od è, per avventura, il suo partito, che non approva più lui?

Ecco qua: ragionando per ipotesi si è sempre soggetti a sbagliare; tuttavia, considerando certi precedenti, si sarebbe tentati a credere che l'ultima sia la giusta.

Il Comitato cittadino potrebbe aver fatto il ragionamento seguente: Tutte le volte che quel disgraziato ha patrocinato la nostra causa, ci si sono rivoltati contro gli amici nostri più fedeli. E' dunque lui che dove mette la lingua, sciupa, guasta, distrugge. Questa volta, perdio, ha da star zitto!

Potrebbe, dunque, trattarsi benissimo di una proibizione formale, data al guastamestieri, di romper le nova nel pauiero... delle speranze, per il I corpo. Ma potrebbe pur essere qualche cosa di diverso. Per esempio, un ragionamento del genere, fatto dallo stesso organo degl'insuccessi. Questo: «Ogniqualvolta ho raccomandato un candidato, è spuntato il suo competitore e sono rimasto nell'imbarazzo di non saper come uscirne. Quest'imbarazzo, voglio questa volta risparmiarmelo.»

E per la prima volta, proprio quando nessuno glielo chiedeva, è rimasto «spettatore» mentre il suo dovere gl'imponeva di essere attore.

Dino Mantovani per Attilio Hortis. Quando noi, durante la lotta elettorale per la quinta curia, scrivevamo che Attilio Hortis è, più che un'illustrazione, una gloria triestina, non lanciavamo una frase ad effetto che avesse lo scopo di ingrandire davanti agli occhi degli elettori una piccola celebrità di campanile; dicevamo semplicemente la più pura, la più indiscutibile delle verità. Se qualcuno avesse potuto dubitarne, l'eco grandiosa di plauso e d'ammirazione che il plebiscito del popolo triestino ha suscitato ovunque, basterebbe a dimostrarlo. Letterati, professori, giornalisti, deputati, sindaci, un numero grandissimo di persone fra le più distinte e le più elette, si sono affrettate a telegrafare o scrivere le loro congratulazioni ad Attilio Hortis, che conoscevano per la fama altissima onde il suo nome, per virtù delle sue opere, è circondato.

Fra i tanti articoli comparsi in questi giorni su Attilio Hortis, ci piace di riprodurre il seguente, bellissimo, che il distinto letterato Dino Mantovani ha pubblicato nella *Stampa* di Torino.

«Il telegrafo ha annunciato ieri l'altro che il primo deputato italiano di Trieste è stato eletto con 14,000 voti e salutato dall'esultanza di tutti gli ordini di cittadini, orgogliosi del loro rappresentante al Parlamento di Vienna, non meno che della nuova decisiva vittoria riportata contro tutti i nemici della nazionalità italiana. Se grandissimo è l'onore fatto ad Attilio Hortis dalla sua nativa città, sarà anche onore grande per essa di avere tal deputato che ogni altra parte d'Italia le può invidiare.

«A Trieste l'ardore patriottico è pareggiato dall'intelligenza politica. Volendo dopo venticinque anni di astensione, usare del suffragio universale per eleggere in faccia al mondo un campione della loro italianità, i triestini compresero subito che, tra tutti i migliori, dovevano scegliere il più celebre, tra gli operosi il più dotto, tra i dotti colui che meglio personifica la tradizionale civiltà italiana. La quale è essenzialmente letteraria. In nessun paese come nel nostro ebbero tanto favore e tanta potenza gli studi delle lettere e l'arte della parola: in nessun'altra nazione le glorie comuni e le tradizioni secolari sono più universalmente raccomandate al nome dei grandi scrittori. Così quel popolo di accorti mercanti, di industriali e di marinai ha eletto a suo rappresentante un letterato.

«E che letterato! Attilio Hortis è uno di quegli uomini che, per dirla col Taine, han fatto il giro delle idee. Non c'è parte della coltura moderna che gli sia chiusa; e della coltura antica è uno dei più insigni illustratori. A discorrere lungamente con lui si rimane storditi: non si capisce bene che cosa egli non sappia. Conosce tutte le lingue colte d'Europa e ne adopera parecchie; ha studiato l'antica letteratura italiana sui testi manoscritti, consumando gli anni e gli occhi nelle biblioteche; è bibliotecario della città di Trieste e ne sta scrivendo la storia intellettuale, di cui son già composti quattro o cinque poderosi volumi; e quando è stanco di ricerche erudite si riposa studiando qualche problema di meccanica celeste. Ha dello ingegno italiano il carattere storico più alto: l'universalità.

«Egli nacque nel 1850. A ventiquattr'anni cominciò a pubblicare que' suoi studii sul Petrarca che lo resero noto a tutti gli eruditi d'Europa: quello sul *Carme bucolicum* è un modello del genere. Seguirono tosto gli studi su le opere latine del Boccaccio; e chi non gli ha letti non sa come alla dottrina più profonda e rigorosa possa accompagnarsi il più bello e arioso e colorito stile moderno. Non basterebbe una colonna di giornale a descrivere tutte le pubblicazioni storiche e letterarie dell'Hortis. La sua famiglia era ricca, ed egli potè viaggiare a suo grado per l'Europa e nutrire per gli studii letterarii quel culto operoso ma disinteressato che a sì pochi è concesso. Non è professore all'Università di Graz o di Vienna perchè non volle mai professare in tedesco; ma al Parlamento austriaco si farà rispettosamente ascoltare. Egli parla così bene come scrive, e ha una memoria sperticata, di quelle che valgono quanto una biblioteca o un archivio, e dànno a un oratore una forza terribile nelle discussioni.

«Tutto ciò farebbe credere che l'Hortis fosse un dotto sprofondato nei libri e alieno dalla vita attiva e amena. Infatti a vederlo pare un tipo di dotto tedesco: viso pallido e sbarbato, lunghi capelli biondi, occhi molto miopi, protetti da grosse lenti. Ma se si muove, se parla, se càpita in un crocchio di amici, che fior di compagnone italiano! Ha un brio indiavolato, balla tutti i balli ed ha una vena inesauribile per le improvvisazioni e per i brindisi. E' capace di camminare tutto il giorno e di lavorare tutta la notte senza dar segno di stanchezza, con quell'aspetto da topo di biblioteca delicato.

«I triestini l'hanno eletto per il suo grandissimo valore, per il suo carattere aureo e la sua mente eccelsa, ma anche per la simpatia ch'egli inspira naturalmente a tutti. E noi dobbiamo congratularci con loro, perchè con più felice scelta essi non potevano affermare l'italianità di Trieste.»

Le manifestazioni d'entusiasmo per l'elezione di Attilio Hortis. Continuano a pervenirci ogni giorno voluminosi manoscritti contenenti poesie, inni, epigrafi, indirizzi ed ogni sorta di componimenti, nei quali si dà sincero sfogo ai sentimenti di gioia che in ogni buon triestino inspira l'elezione di Attilio Hortis a deputato del popolo. Per pubblicare tutta questa simpatica fioritura patriottico-letteraria, noi dovremmo riempire ogni giorno quasi tutto il giornale, trascurando completamente le altre notizie e gli articoli che sono ora di più immediato interesse. I perdonino adunque gli autori e si rassegnino; a malgrado di tutta la nostra buona volontà, ci è impossibile di pubblicare tutto epperò abbiamo dovuto stabilire di limitarci a pubblicare le manifestazioni più importanti o per il numero o per la qualità delle persone che vi partecipano.

***

Da Bologna è pervenuto ieri ad Attilio Hortis il seguente dispaccio:

— «Salutiamo l'eletto dagl'italiani di Trieste.»

Giosuè Carducci, Vittorio Puntoni, rettore dello Studio, *Enrico Panzacchi, Olindo Guerrini, Alessandro Albicini, Giuseppe Bacchelli, Alberto Bacchi Della Lega, Raffaele Bellussi, Giuseppe Bignami, Filippo Brizzi, Leonida Carpi, Alberto Ghillini, Pietro Mariotti, Pasquale Papa, Alberto Rovighi, Cesare Zanichelli, Enrico Pini.*

La proclamazione dei risultati delle votazioni del II e III collegio. La pubblicazione del risultato complessivo dell'elezione di un deputato pel Consiglio dell'Impero del secondo corpo della città di Trieste, da effettuarsi il giorno 15 corr. in due sezioni, seguirà nell'edificio della i. r. Luogotenenza: quella dell'elezione di un deputato del terzo corpo della città di Trieste col territorio da effettuarsi il giorno 18 corr. in otto sezioni, nella scuola di via Kandler — l'una e l'altra per parte dell'i. r. consigliere di Luogotenenza Guglielmo cav. de Jettmar.

Il modello del «Habsburg». Nella sala terrena dell'edificio di Borsa è esposto al pubblico il modello del piroscafo del Lloyd «Habsburg», che è una esatta e meravigliosa riproduzione dell'originale, che da qualche tempo fa i viaggi per l'Egitto. Il modello è costruito sulla scala di $^1/_4$ di pollice. Sopra coperta si osservano tutti gli accessori e meccanismi dei quali è dotato il piroscafo e quant'altro materiale meccanico è necessario per un battello di lusso quale è l'«Habsburg»; non è omesso il più piccolo dettaglio. L'attrezzatura dei due alberi armati a scooner è quanto di più preciso e perfetto si può desiderare, nulla vi manca come se il piccolo battello che ha circa 2 metri e mezzo di lunghezza dovesse prendere il mare. Il ponte di comando è munito di tutti gli apparecchi per il governo del piroscafo; i corridoi sopra coperta, la sala da fumo, il gran salone della prima classe, situato quasi in mezzo al piroscafo, il salone per la seconda classe a poppa tutto è scrupolosamente riprodotto. Lavoro che ha costato tempo e pazienza a parecchi artefici triestini addetti all'arsenale del Lloyd. Il lavoro è stato eseguito sotto la sorveglianza del direttore dell'arsenale sig. de Kodolitsch.

L'ingresso per la visita costa 20 soldi e il ricavato va ad aumentare il fondo sussidi per gli operai bisognosi dell'arsenale.

La Bohème di Puccini al Politeama Rossetti. Apprendiamo che la *Bohème* del maestro Giacomo Puccini sarà rappresentata nella prossima primavera al Politeama Rossetti, incominciando la stagione con la prima festa di Pasqua. Impresario è il sig. Fidora; la compagnia di canto sarà tale da soddisfare le esigenze del pubblico e quelle dell'editore Ricordi, che non sono poche nè di poco rilievo.

Unione cooperativa di credito. Ieri sera, nella sala maggiore di Borsa, presidente il sig. Sandrinelli, venne ripreso il Congresso dell'Unione cooperativa, per continuare la discussione sulle modificazioni allo statuto proposte da apposita commissione. Si trattava, anzitutto di ripetere la votazione sul § 13 che, modificato, avrebbe concesso anche ai direttori, ciò che prima era loro proibito, il diritto a sovvenzione. Alcuni consortisti parlarono contro la proposta della commissione, dimostrando come la medesima avrebbe potuto portare seri danni al consorzio; - alle loro obiezioni rispose il sig. Weil, presidente della commissione, sostenendo la proposta in discorso. L'assemblea, però, a maggioranza di voti, decise che il § 13 restasse inalterato, vietato ai direttori il diritto a sovvenzione.

Fra le altre proposte della commissione erano queste che la direzione venisse, in seguito, composta, invece che di sei membri, di undici direttori e di quattro sostituti e che il presidente venisse eletto direttamente dai consortisti. La prima venne approvata, la seconda fu respinta.

Vennero approvate, poi, parecchie altre modificazioni proposte dalla commissione fra cui questa che non già soltanto dopo tre mesi dalla sua entrata nel consorzio - come voleva il vecchio statuto - il consortista possa aver diritto a sovvenzione ma anche subito, quando si metta in corrente con le scadenze arretrate della sezione di cui entra a far parte.

Esaurito, così, l'ordine del giorno, il presidente dichiarò chiuso il congresso.

Grünfeld alla Filarmonica. Rammentiamo che stasera, nella Sala della Filarmonica, Alfredo Grünfeld dà un pubblico concerto, col gustosissimo programma già pubblicato.

Domani sera alle $8^1/_4$, Grünfeld si produrrà privatamente per i soci della Filarmonica. Il programma sarà distribuito alla porta. L'ingresso è dalla via S. Carlo.

Publicazione musicale. L'editore sig. Carlo Schmidl ha pubblicato un inno-marcia per pianoforte, intitolato *Vittoria!* e dedicato all'illustre Attilio Hortis, in occasione della sua elezione a deputato. Autore dell'inno-marcia è il giovane musicista concittadino sig. Carlo Pogutz.

Il risultato di un ballo di beneficenza. La Direzione della Società fra operai falegnami ed arti affini ci comunica che l'incasso della festa sociale di ballo datasi la sera del 20 febbraio al Ridotto del Politeama Rossetti, a beneficio del fondo disoccupati, ascese a f. 298, comprese le oblazioni; le spese ascesero a f. 203.06. Perciò il netto ricavo fu di f. 94.94.

Teatro Fenice. Iersera un altro trionfo per Ferravilla che sotto le spoglie del *sur Bonella*, nella commedia *On demoni d'on omm* riuscì una macchietta d'una comicità gustosissima. La commedia stessa è ben poca cosa; come gran parte delle commedie del repertorio ferravilliano non reggerebbe alla più superficiale delle analisi; l'unico scopo ch'essa ha è quello di servire da cornice ad un tipo di ambrosiano brontolone, pessimista eternamente malcontento e sospettoso di tutto e di tutti, un tipo cui il Ferravilla sa dare genialmente rilievo. Superfluo il dire che il pubblico anche iersera s'è divertito sinceramente. Anche da parte degli altri attori l'esecuzione è stata lodevolissima. Briosa, come sempre, la sig.na D. Galli.

Domani alle $3^1/_2$ la compagnia darà una rappresentazione col seguente programma: *El fioeu de so pader, Bagolamentofotoscultura* e *I duu ors.*

Politeama Rossetti. Il Teatro Eden è frequentato ogni sera da un pubblico distinto e numeroso. Anche ieri il direttore signor Schenk, le signorine e il signor Taylor nonchè la graziosa danzatrice *miss* Tayne ebbero calorosi applausi e parecchie chiamate.

Piacque specialmente la chiusa dello spettacolo colle fontane luminose di grandissimo effetto.

Domani due rappresentazioni; quella diurna incomincierà alle 3 1/2.

Due fratelli. Ieri mattina sedevano sul banco degli accusati Domenico Bezek, di anni 33, e Carlo Bezek, detto *lartuia*, suo fratello, d'anni 29, braccianti, da Trieste, chiamati a rispondere entrambi del crimine di furto commesso in compagnia, Carlo Bezek solo del crimine di pubblica violenza ex § 81 c. p.

Presiedeva il dibattimento il cons. Huber; rappresentava il P. M. il sostituto procuratore di stato sig. Okretich e la difesa era affidata all'avv. dott. Ghersel.

Secondo l'accusa, nella notte dal 13 al 14 febbraio, i due fratelli recatisi nel caffè «Al Fedele Triestino», ne asportarono un cappotto del valore di 12 fiorini, appartenente ad Ettore Riccardi. Accortasi, però, del colpo, la proprietaria del locale signora Giuseppina Drioli, ne avvisò l'agente di p. s. Luigi Haynau che si trovava nel caffè, il quale, avventatosi addosso di Domenico Bezek, lo arrestò e gli tolse il cappotto rubato. Carlo Bezek, intanto, voleva svignarsela, ma il Haynau, pronto, lo afferrò alla gola e lo tenne fermo, finchè giunsero due guardie, cui furono consegnati i due fratelli. Carlo aveva colpito il Haynau con un calcio e poi disse alla guardia che lo accompagnava che, rimesso in libertà, si sarebbe vendicato dell'agente.

Al dibattimento Domenico Bezek confessò il furto, dicendo che lo aveva commesso spinto dal bisogno; ma il fratello Carlo sostenne di non averne saputo nulla. Era in compagnia di Domenico, ma questo non gli aveva menomamente partecipato la sua intenzione di rubare. Negò, poi, recisamente di aver colpito il Haynau e di aver pronunciato delle minaccie al suo indirizzo.

Dalle deposizioni dei testi Haynau, Riccardi e Giuseppina Drioli riuscì esuberantemente provato che il furto era stato commesso in compagnia; non emersero, però, prove sufficenti per stabilire la fondatezza dell'accusa riguardo il crimine di pubblica violenza. Perciò, la Corte, tenendo conto delle numerose condanne per furto da loro anteriormente scontate, condannò i due fratelli ciascuno a 18 mesi di carcere, dichiarandoli anche passibili di speciale sorveglianza di polizia. Assolse, invece, Carlo Bezek del crimine di pubblica violenza.

COMUNICATI *)

Ritornato ieri dopo breve assenza, trovo il mio nome in calce al Manifesto del Comitato cittadino.

Dichiaro che vi fu apposto senza mia autorizzazione.

Roberto Gentilli.

Trieste, 12 Marzo 1897.

Dichiaro di non far parte del Comitato elettorale cittadino, al quale feci ieri analoga comunicazione in iscritto.

Dr. Arturo Marotti

Nulla ho di comune col signor Pietro Tarnoldi firmatario del manifesto del Comitato cittadino.

Pietro Tarnoldi
di Giovanni.

Il sottoscritto dichiara di non aver dato mai il consenso per essere compreso nel Comitato cittadino.

G. Sussek, orologiaio.

A tutela del mio decoro mi preme dichiarare pubblicamente che non ho mai aderito nè formalmente nè tacitamente a far parte del Comitato cittadino.

Antonio Trampus.

Avendo già respinto in data 9 corrente la circolare d'invito di far parte del Comitato cittadino, protesto contro l'inserzione del mio nome tra i sottoscrittori del manifesto di quel comitato.

Alessandro Babarovich.

Dichiaro che il mio nome fu abusivamente introdotto tra i firmatari del Comitato elettorale cittadino, del quale non intendo far parte.

Pietro Villa
i. r. maggiore in pensione.

Dichiaro che non ho autorizzato alcuno a porre il mio nome in calce al manifesto pubblicato dal Comitato citadino.

Trieste 12 Marzo 1897.

Gius. Cerne.

ELEZIONI POLITICHE DEL 1897

Elettori del I.° Corpo!

Con l'allargamento del voto e con la instituzione della V curia entreranno nella Camera dei deputati giovani forze e violente energie, e sta quindi nell'interesse degli altri Collegi di eleggere anche essi uomini nuovi, i quali, ben lungi dall'opporsi allo scioglimento della questione sociale, sappiano e vogliano cooperarvi senza danno dei diritti nazionali, dei principî di libertà, e del benessere universale.

S'imponeva perciò al sottoscritto la cura di scegliere un Candidato, degno del vostro suffragio per il vigore della mente, il sicuro avvedimento, la serenità dell'animo e la fermezza del carattere; e si onora di proporvelo nella persona dell'avvocato

Dott. LUIGI CAMBON.

Figlio di Trieste, con affetto virtuoso si studiò sempre di giovarla; prese parte alla vita intima e palese di tutte le nostre più care e più utili istituzioni. Conosce le condizioni e i bisogni del nostro possesso stabile, in cui vede un valido sostegno del credito. Si occupò assiduamente della pubblica istruzione, che riconobbe fonte di civiltà ed agiatezza. Fu sempre fra gli attenti e gelosi difensori del nostro Comune, in cui si rispecchia l'armonia di tutte le classi, avvinte dal pensiero nazionale.

Elettori del I Corpo!

Col vostro voto l'avv. **LUIGI CAMBON** andrà al Parlamento di Vienna ricco di quelle cognizioni che lo resero da tutti apprezzato, favorito da quella stima che corona la rettitudine degli uomini pubblici.

Accorrete col suo nome alle urne.

Trieste, 10 Marzo 1897.

IL COMITATO ELETTORALE NAZIONALE.

Avvertimento. L'elezione ha luogo oggi Sabato 13 corr. dalle ore 10 ant. alle 2 pom., nella Palestra della civica Scuola popolare di via Nuova

Le schede vanno deposte nell'urna personalmente.

Si badi di scrivere esattamente il nome e cognome del Candidato.

ELEZIONI POLITICHE DEL 1897

Elettori del II.° Corpo!

Il programma che già ebbe il suffragio di Trieste tutta, vuole nuova conferma da Voi, cui preme vedere conservato il carattere nazionale ed accresciuta la prosperità economica del nostro paese.

A quanti desiderano che i nostri commerci e le nostre industrie siano validamente promossi; a quanti vogliono che nuovi elementi di agitazione nazionale a noi nemica non vengano a turbare le tradizioni dei pubblici uffici; a quanti chiedono che siano equamente riformati gli stipendi di chi attende alla pubblica amministrazione, noi proponiamo, quale degno rappresentante in Parlamento, l'avvocato

GUIDO D'ANGELI.

Nato a Trieste da famiglia benemerita per servigi patriotici, egli ama di sincero affetto questa città. La cortesia dei suoi modi, l'acutezza del suo ingegno, il franco e leale coraggio nell'esprimere le opinioni da lui abbracciate, Vi rendono certi che egli saprà con fermezza sostenere quanto si sarà proposto, guadagnando con la calda e convincente parola alla sua causa anche chi si mostrasse restio di far ragione ai nostri diritti.

Elettori del II Corpo!

Da uomini liberi, date liberamente il Vostro voto all'avv. **GUIDO D'ANGELI**, ed egli non mancherà alla fede che Vi ha promessa.

Trieste, 12 Marzo 1897.

IL COMITATO ELETTORALE NAZIONALE

Avvertimento. L'elezione ha luogo Lunedì 15 corr., dalle ore 8 ant. alle 9 pom., per gli elettori dalla lettera A alla lettera L nella Palestra della civica Scuola popolare di via Nuova e per gli elettori dalla lettera M alla lettera Z nella civica Scuola popolare di Città vecchia.

Le schede vanno deposte nell'urna personalmente.

Si badi di scrivere esattamente il nome e cognome del Candidato.

Gli elettori che non avessero ricevuto a domicilio i loro recapiti elettorali 24 ore prima del giorno dell'elezione, potranno ritirarli personalmente Domenica 14 corr., dalle ore 9 ant. alle 2 pom. nel suddetto locale di votazione.

13 marzo 1897